

Ugo Perolino

AA.VV.

Pasolini, Foucault e il "politico"

A cura di Raoul Kirchmayr

Venezia

Marsilio

2017

ISBN: 978-88-317-2596-5

Indice – Raoul Kirchmayr, *Premessa*, pp. IX-XII; Marco Antonio Bazzocchi, *Abiura, parresia e sessualità*, pp. 3-20; Raoul Kirchmayr, *Pasolini, Foucault e il sapere di Edipo*, pp. 21-55; Gian Luca Picconi, *Genealogia di un mattino grigio. Appunti su continuità e discontinuità storica in Pasolini*, p. 57-69; Massimiliano Nicoli, *Scritti Corsari e polizia discorsiva. Politiche della verità in Foucault e Pasolini*, pp. 71-79; Paolo Desogus, *Lo scandalo della coscienza. Pasolini e il pensiero anti-dialettico*, pp. 83-96; Federico Sollazzo, *Pasolini con Marcuse*, pp. 97-114; Anna Tonelli, *L' "irregolare" Pasolini espulso dal Pci*, pp. 117-126; Angelo Fàvaro, *Alcune postille a margine di un'idea su Moravia. Pasolini e il conformismo*, pp. 127-145; Riccardo Antoniani, *L'insostenibile improduttività. Per una lettura biopolitico-resistenziale dell'ultimo Pasolini*, pp. 147-173; Gerardo Guccini, *Pilade come Pasolini. Teatro politico e corpo mentale*, pp. 175-189; Furio Colombo, *"Siamo tutti in pericolo". L'ultima intervista di Pasolini. Ricordi e riflessioni*, pp. 193-198; *Il discorso di Pasolini al 35° Congresso del Partito Radicale*. Spunti di riflessione di Gianfranco Pasquino con Angela Felice e Raoul Kirchmayr, pp. 199-208.

Nella sua *Vita di Pasolini* Enzo Siciliano osserva incidentalmente che «non vi fu mai un esplicito, consapevole accostarsi di Pasolini a Nietzsche» e che il filosofo tedesco, l'autore della *Gaia scienza*, rimase «per lui quel che Lukács aveva deciso fosse per tantissimi suoi lettori: l'immagine negativa ed esemplare dell'irrazionalismo borghese». Nonostante questa cesura politica e culturale, al tempo di notevole spessore, Siciliano chiude il suo appunto sottolineando che «alcune sintonie si sviluppano spesso irresistibili» (si veda Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini*, Milano, Mondadori, 2005, p. 365). L'ipotesi di accostare Pasolini e Nietzsche non è in realtà né peregrina né isolata, si affaccia cautamente tra gli interpreti, appare come cifra, sottotesto comune ai saggi raccolti nel volume *Pasolini, Foucault e il "politico"* (a cura di Raoul Kirchmayr) edito da Marsilio nella collezione dei «Quaderni del Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia».

Conviene anticipare subito una osservazione: Foucault funziona come una cartina di tornasole e più che costituire un raccordo puntuale stimola una lettura dell'opera pasoliniana trasversale, per tagli tematici, nell'orizzonte di pensiero delle filosofie della vita. Ecco la centralità del mito (e del sacro) cui fa riferimento l'analisi di Raoul Kirchmayr, che è anche curatore del volume (Raoul Kirchmayr, *Pasolini, Foucault e il sapere di Edipo*, pp. 21-55). Pasolini e Foucault guardano alla tragedia di Sofocle come a «un banco di prova testuale per un'operazione culturale di ampio respiro» (p. 24). Può essere evidenziata in primo luogo una esatta sincronia storica: «Ciò che ci interessa – scrive Kirchmayr – è la questione della lettura e della riscrittura del mito di Edipo nella cornice della ripresa del mondo greco avvenuta tra il 1966 e il 1973, con *Pilade*, *Medea* e il progetto dell'*Orestide africana*» (*ibid.*), in un percorso di attraversamento cui appartengono anche il cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?*, la *Sequenza del fiore di carta* e naturalmente *Teorema*, «che di questo plesso è l'elemento centrale» (*ibid.*).

Negli stessi anni il filosofo francese concentra la sua attenzione sul testo sofocleo cui dedica un'analisi serrata nel corso al Collège de France del 1970-71 (qualche anno dopo il film di Pasolini, che invece esce nelle sale nel settembre del 1967), e su cui ritorna nel 1972 in una conferenza all'università di Buffalo intitolata *Il sapere di Edipo*. Il processo di elaborazione della vicenda

edipica prosegue negli anni successivi, prima nel quadro delle lezioni sulla *Verità e le forme giuridiche* di Rio de Janeiro (1973), poi nel corso sulla confessione tenuto a Lovanio nel 1981 (pp. 34-35). Nell'interpretazione foucaultiana, scrive Kirchmayr, «emerge, quale posta in gioco dell'analisi critica, l'indagine sul potere e sulla sua capacità di plasmare tanto le forme della soggettività quanto quelle del discorso» (p. 35); la figura di Edipo, sottratta al circuito desiderio/rimozione al quale la lega l'esegesi freudiana, viene declinata nel contesto delle relazioni tra potere e sapere, mette a fuoco il sistema di costruzione della verità mediante l'invenzione di tecniche di indagine giuridica. Pasolini, al contrario, appare interessato alla vitalità del mito, al «recupero del tragico come potenza di vita», all'«affermazione della vita» e all'«analisi del potere nel suo intrecciarsi con la vita» (p. 54). In breve, da *Edipo re* fino a *Salò e Petrolio* l'analisi del nesso verità-potere-vita «è condotta con un orientamento che può avere avuto Nietzsche quale “suggeritore”» (p. 54), mentre proprio l'autore della *Nascita della tragedia* costituirebbe il punto di sutura tra i percorsi differenziati di Pasolini e Foucault.

Se la lettura di Kirchmayr spinge l'opera pasoliniana, attraverso il reagente di Nietzsche, in un orizzonte di analisi biopolitiche, altre riflessioni critiche procedono attraverso percorsi radicalmente differenziati. Paolo Desogus, ad esempio, ribadisce l'eredità di Gramsci nelle forme di un marxismo eretico e intriso di elementi estetizzanti (Paolo Desogus, *Lo scandalo della coscienza. Pasolini e il pensiero anti-dialettico*, pp. 83-96). Fin dal poemetto *Le ceneri di Gramsci*, che Desogus analizza come momento chiarificatore di un'intera stagione pasoliniana, si rende evidente la particolare postura del poeta che, mentre acquisisce la centralità della lotta di classe, nega poi ogni finalismo e utopismo nella pratica politica. Proprio nel poemetto Pasolini guarda all'elemento nazional-popolare attraverso lenti gramsciane: si tratta della connessione sentimentale con il sentire, il vissuto, la visione del mondo degli strati subalterni, condizione che il filosofo considera necessaria per l'azione intellettuale («Non si fa politica-storia», scrive Gramsci nel Quaderno 11, par. 67, «senza questa connessione sentimentale tra intellettuali e popolo-nazione») e che il poeta assume come groviglio biografico, tarlo psichico, scandalo, spina piantata nella carne (così nelle *Ceneri*: «Lo scandalo del contraddirmi, / dell'essere con te e contro di te; con te nel cuore, / in luce, contro te nelle buie viscere»). Il poemetto, scrive Desogus, esibisce costantemente «quegli elementi che non riguardano esclusivamente la coscienza delle classi popolari, il loro sapersi fare interpreti del proprio destino nel conflitto sociale, ma anche gli aspetti espressivi che animano le pulsioni, i sentimenti, la forma di vita plasmata dalle tradizioni, dai riti senza storia, senza scrittura» (p. 91). E inoltre: «Agli occhi di Pasolini il pensiero gramsciano, se da un lato ha il limite di piegare e vincolare il carattere vivente del mondo popolare e subalterno alle ragioni del conflitto sociale, dall'altro fornisce per mezzo della consentimentalità lo strumento per comprendere il carattere spontaneo e irrazionale dell'umano che egli intende valorizzare conferendogli un inedito carattere politico» (p. 94). Figura di questa difesa dell'umano nella sua componente storica e irrazionale e nelle sue pulsioni elementari, secondo Desogus (che qui riprende una lettura di Massimo Fusillo) è proprio l'Edipo pasoliniano che, tradendo il testo sofocleo, non si sottopone al quesito della Sfinge. Questa linea interpretativa propone un Pasolini in contrappunto, filtra cioè l'autore delle *Ceneri* al vaglio delle riletture gramsciane orientate da Said e dagli studi culturali, e lo deposita persuasivamente sul terreno della biopolitica contiguo alle contemporanee visioni antiglobaliste. Diversa ancora la prospettiva adottata da Marco Antonio Bazzocchi (*Abiura, Parresia e Sessualità*, pp. 3-3-20), che coniuga Foucault (il Foucault delle lezioni di Lovanio, 1981) con una linea di analisi della sessualità e dei rapporti tra corpo e potere che viene scandita dai film di Pasolini lungo tutto l'arco dei Settanta, dal *Decameron* a *Salò*. In questo quadro *L'Abiura della Trilogia della Vita*, quel singolare rinnegamento dei propri film che Pasolini compie negli ultimi mesi della sua vita, si configura come «un atto parresastico» (p. 7), cioè come «una assunzione di verità che mette il soggetto in una posizione particolare, come atto rituale che implica un pubblico ma anche un officiante» (*ibid.*). Si tratta, in breve, di stabilire un nuovo regime di verità attraverso il quale la polemica estetico-politica diviene anche atto di confessione. «L'atto di parresia» è voluto dal nuovo Potere neo-capitalistico: «è dalla tensione con questo nuovo Potere che nasce la parresia» (p. 8).

Analizzando i film della *Trilogia* e soprattutto *Salò*, che rappresenta il punto di arrivo e il sigillo della riflessione su corpo e potere, Bazzocchi mette in parallelo (e fa contrastare) i percorsi di Foucault e Pasolini: «Foucault ci mostra il momento in cui la sessualità si carica di un nuovo valore di verità, e origina quel meccanismo di confessione iscritto nella storia del potere moderno. Pasolini invece compie un movimento opposto e simmetrico, porta in scena il momento in cui questa verità viene di nuovo distaccata dall'atto sessuale per essere delocalizzata nello "sguardo" dei Signori» (p. 19).

Se si è sostato su alcuni interventi critici, che danno il tono e formano come l'architettura del volume, non bisogna però dimenticare la ricchezza di direzioni e analisi che convocano una pluralità di prospettive, esperienze, personalità, da Marcuse a Moravia, senza trascurare certi segmenti biografici (l'espulsione dal Pci, l'ultima intervista, il discorso per il trentacinquesimo congresso del partito radicale) o tematici (il teatro, la biopolitica) che meritano un'attenzione specifica da parte del lettore. Ma in ogni caso il confronto tra due personalità la cui influenza si estende largamente nella cultura contemporanea suggerisce una conclusione ancora aperta, problematica, non pacificata.